



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Giovedì 8 Settembre 2016

gesco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Via Foria Baby gang picchia un ragazzo ucraino Nel gruppo anche un bimbo di 8 anni

NAPOLI C'è anche un bimbo di appena 8 anni nel branco di ragazzini che ha pestato un quindicenne ucraino in via Foria lo scorso sabato pomeriggio. Un pestaggio feroce sul quale hanno indagato gli agenti dell'Unità operativa tutela minori della polizia municipale, arrivando ad identificare i cinque responsabili materiali del raid.

Dalla raccolta di denunce e testimonianze, e con il supporto dei filmati delle telecamere di sorveglianza di alcuni stabili e negozi della zona, i poliziotti sono riusciti a ricostruire i volti dei ragazzi coinvolti. Sono tutti minorenni, tra gli otto ed i diciassette anni. Cinque, in particolare modo, sono stati individuati come autori materiali del pestaggio — fra cui una ragazzina di 15 anni, feroce e sfrontata più dei coetanei maschi — avvenuto mentre altri ragazzi li incitavano.

I minori — due napoletani e tre rumeni — frequentano con regolarità la zona di via Foria. Lo hanno riferito molti testimoni. E sono stati avvicinati dagli agenti in borghese durante un appostamento in piazza Cavour, fermati e denunciati in stato di libertà alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Napoli, per i reati di lesioni personali e minacce, in concorso tra loro, con l'aggravante dei futili motivi e dell'odio razziale. Tutti i minorenni coinvolti sono stati segnalati oltre che alla Pro-

cura per i minorenni, anche ai servizi sociali territoriali.

Dai filmati si vede chiaramente che la vittima è stata prima immobilizzata e poi malmenata ferocemente, prima di essere soccorsa dagli uomini del reparto tutela minori della polizia municipale, che erano impegnati in zona nei servizi della movida. Gli agenti hanno visto dall'auto la banda infierire sul coetaneo, ma gli aggressori prima del loro arrivo sono scappati nei vicoli di via Foria facendo perdere le proprie tracce agli inseguitori che si sono fermati poi a dare soccorso al ragazzo preso a botte e lasciato sul marciapiede ferito e in preda ad una crisi di panico.

Di qui è partita l'indagine. È stato difficile non solo individuare i responsabili del gesto, ma anche risalire alla madre della vittima — unica parente in Italia del ragazzo — che è stata rintracciata dagli agenti diverse ore dopo l'aggressione.

In base alle testimonianze di chi ha assistito al raid, ma anche dopo aver ascoltato i ragazzi fermati, pare che il pestaggio sia stato deciso per dare una svolta diversa al sabato pomeriggio. Un tentativo per dare uno slancio ad una giornata noiosa.

A. P. M.

 @annapaolamerone

«Via i ragazzi dalla strada è questa la vera priorità»

Clemente: «Nessuna rassegnazione, combattiamo a denti stretti»

Valerio Esca

«Bisogna avviare una rivoluzione culturale, a denti stretti, centimetro dopo centimetro, partendo dalle famiglie dei giovanissimi coinvolti in fatti di violenza». Le parole dell'assessore ai Giovani del Comune, Alessandra Clemente, sono piene di speranza, nonostante l'ennesima «stesa» che ha reso nudo anche il centro della città. E nonostante l'aggressione di una baby gang a via Foria che ha colpito un 15enne ucraino. L'assessore all'educazione, alla legalità e alla sicurezza urbana lancia un appello alla città: «Se crediamo di poter cambiare le cose siamo già a metà dell'opera, non dobbiamo avere paura, ma combattere ogni giorno per tutta la vita».

Assessore ci risiamo: l'ennesima «stesa» nel cuore del centro di Napoli. La situazione sembra sempre più incontrollata e incontrollabile. Intanto le istituzioni cosa fanno e cosa devono fare contro questi fenomeni criminosi?

«Dobbiamo fare una seria battaglia culturale, combattere a denti stretti. Dobbiamo tenere sempre alta l'attenzione e sforzarci in questa direzione. Essere tenaci, fermi e costanti su questo punto. Tenere i ragazzi lontani dalla strada. Perché io a questi ragazzi che sembrano vivere

dall'altra parte non rinuncio.

Piuttosto bisognerebbe renderli protagonisti di passioni positive. Però bisogna crederci».

Periodicamente siamo qui a ripeterlo, però sembra non cambi mai nulla...

«Questi episodi non vanno affrontati con rassegnazione. Mi viene in mente quando affidiamo un bene confiscato ad una cooperativa. È bello sapere e immaginare che i ragazzi delle coop vengano da questi percorsi. Senza alternative sono ragazzi persi. Per questo immagino bisognerebbe fornire loro un palcoscenico per mettere in mostra azioni in positivo e non negativo. E al contempo creare loro uno svago utile e in sicurezza. Per esempio discoteche di quartiere e piazze radiofoniche. Occupare gli spazi liberi. Bisogna dall'altra parte con coraggio sostenere le famiglie che però devono essere più vicine e attente ai propri figli».

Nonostante gli sforzi però, queste bande armate continuano a terrorizzare la città. L'esercito non è bastato?

«Per questo motivo ci siamo concentrati ad una forte elaborazione anche con le parti sociali, con il mondo parrocchie e con le Municipalità. Il nostro impegno deve essere culturale e partire dalle origini perché spesso il cuore della devianza

sta nella figura dei genitori».

Oltre le «stese», è di pochi giorni fa l'aggressione di una baby gang nei confronti di un 15enne ucraino. Tutti minorenni i ragazzi coinvolti, tra questi anche una ragazzina di 15 anni e un bambino di 8. Come si possono salvare questi ragazzi?

«Trovando gli strumenti per lavorare contemporaneamente su di loro e sulle loro famiglie. Investire sulle prevenzioni alternative per i ragazzi, sui quali dobbiamo puntare al massimo. Non possiamo prendere atto di questi fenomeni e non chiederci se ci sia una corresponsabilità dei contesti dai quali questi ragazzi provengono. Ci vogliono regole per i giovanissimi, ma anche per tutta la comunità».

Dunque è anche colpa delle famiglie?

«Hanno sicuramente un ruolo nell'educazione dei proprio figli. Possiamo aiutarli creando strutture alternative dove i ragazzi possono trascorrere il loro tempo. Ben venga destinare risorse pubbliche ai centri giovanili, agli istituti scolastici di qualità e ai luoghi di aggregazione. Vorrei lanciare un grande appello ai napoletani».

Prego.

«Impegniamoci tutti, tutti i giorni, perché il nostro castello non sia di sabbia. Se non lo facciamo tutti insieme le cose non cambieranno

mai. Anzi ricordiamo a noi stessi che un cambiamento sta già avvenendo e che bisogna avere grande fiducia nella parte migliore che è lo Stato e non è l'altra».

Ieri in prefettura c'è stato il comitato ordine e sicurezza pubblica. Grande riserbo sulla pianificazione, ma ci può raccontare che clima c'era?

«Tenace e determinatissimo da parte di tutti i soggetti. Un tema così delicato tocca il corpo vivo di ogni individuo. Tutti sono papà, mamma, figlia, dall'operatore delle forze dell'ordine, all'insegnante, fino all'assessore».

Si riuscirà un giorno ad estirpare il cancro della malavita in tutti i suoi aspetti?

«Se ci crediamo siamo a metà dell'opera. Rendiamo protagonisti della nostra città questi ragazzi e rompiamo così la pellicola che sembra ci sia tra loro e gli altri».

L'ipotesi

Proviamo a creare luoghi di svago utile e in sicurezza come piazze radiofoniche nei quartieri



«Voglio fare un appello: impegniamoci tutti tutti i giorni per far crescere la fiducia nello Stato»



La speranza

Dobbiamo essere tenaci per tenere lontano dalla strada ragazzi a cui io non rinuncio

L'intervista L'assessore ai giovani e alla sicurezza ha vissuto sulla sua pelle il dramma criminalità

Lo scandalo

«Genocidio culturale» a Napoli con il sacco dei libri più preziosi

Ugo Cundari

In fondo, il sacco della biblioteca dei Girolamini, scoperto ormai quattro anni fa e la cui notizia ha fatto il giro del mondo, è solo la punta di un iceberg di danni senza fine arrecati alle biblioteche e agli archivi napoletani. Danni dovuti all'incuria delle istituzioni pubbliche o danni dovuti ai furti che sono avvenuti in queste strutture, a tal punto ripetuti nel tempo che qualcuno si è spinto a parlare di un vero e proprio «genocidio culturale» in atto a Napoli. D'altra parte, si consuma da ancora più tempo, circa sei anni, la perdita di un altro patrimonio libraio della città, ossia la raccolta di testi dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, che attende la sede promessa da molti anni e nel frattempo alcuni tomi sono stati sistemati provvisoriamente in scatoloni che ormai si trovano in sedi sottoposte a sequestro, mentre altri testi sono addirittura finiti all'asta.

Ultima puntata è stato il sequestro della biblioteca dell'Educandato, alla Sanità, a causa del deperimento del patrimonio artistico e monumentale, ma anche per una serie di furti realizzati su commissione nel corso degli ultimi anni. Il dramma nel dramma è che, mentre alcune persone si arricchiscono illegalmente portando a casa libri di valore, ai napoletani è precluso la loro consultazione, sia perché quei libri spariscono, sia perché quei libri sono conservati

in luoghi che, per un motivo o per l'altro, sono chiusi al pubblico. A indagare sull'Educandato, ma anche sui Girolamini e sull'Istituto, c'è come sempre in prima fila il pool di magistrati guidati dal procuratore aggiunto Vincenzo Piscitelli, ma per ricostruire tutte queste vicende andiamo per ordine, iniziando da quella più vecchia.

**Archivioso-
rico di san Lorenzo.**

Sono quattro chilometri di documenti presenti in una sede chiusa al pubblico da quasi sedici anni e ubicata in pieno centro storico, in vico dei Maiorani. Crea-

to in epoca angioina, è ospitato nei locali del convento annesso alla omonima basilica, dove si teneva l'assemblea del tribunale, l'organismo politico che esercitava il potere esecutivo nell'amministrazione della città. Il motivo ufficiale è l'inagibilità, ma il problema di fondo è che non c'è un sistema di sicurezza adeguato e probabilmente, se si facesse un inventario, si scoprirebbero mancanze non giustificabili anche in questo caso. Si tratta della collezione storica tra le più antiche e preziose di Napoli.

Biblioteca dell'Istituto italiano per gli studi filosofici. Gerardo

Marotta, il fondatore dell'Istituto, si è venduto tutti i beni di famiglia per mantenere i circa 300mila volumi della biblioteca raccolti cinquant'anni di attività a Monte di Dio, ma adesso i fondi sono terminati e i volumi ancora non sono stati portati nella sede promessa dalla Regione Campania, ossia presso l'ex Coni di piazza Santa Maria degli Angeli. La sede è stata assegnata nel 2001 con delibera 6039.

Archivio cartografico di Castelnuovo. Chiuso da nove anni, custodisce mezzo chilometro di carte di grande valore storico. Al suo interno sono presenti anche mappe antiche e cartine geografiche dell'Ottocento. Non essendo previsto un servizio di guardiana, è più che probabile che il luogo abbia subito visite indesiderate.

Antica biblioteca Angiulli. Nel 2007 chiusa perché ubicata all'interno della scuola omonima alla Sanità, scuola media elementare e materna in via Mario Pagano. I libri furono a suo tempo sistemati negli scantinati dell'istituto Lombardi-Montale alle Fontanelle. Si tratta di migliaia di volumi storici e preziosi, circa diciottomila, di cui non c'è un censimento ufficiale e non si conosce chi li tuteli. Un valore inimmaginabile di cui nessuno si interessa.

Archivio storico e libraio dell'Annunziata. Riaperto di recente dopo cinque anni di chiusura, in realtà per accedervi bisogna attraversare un ponte di tubi inno-

centi (per cui si paga un oneroso fitto giornaliero) che rende l'accesso difficoltoso. Contiene più di due chilometri di documenti, tra cui quelli che riguardano i bambini abbandonati sull'omonima ruota che invece di prendere il cognome Esposti sono diventati Esposito.

Biblioteca dell'Educando. Ancora una volta grazie al lavoro del nucleo Tutela del patrimonio artistico dei carabinieri, la struttura di piazza Miracoli alla Sanità è stata posta sotto sequestro due giorni fa. Pur ospitando un ricco patrimonio di libri che risale al Seicento, non si è mai provveduto alla sua catalogazione, e c'è da aspettarsi che, per l'ennesima volta, l'incuria abbia favorito furti, sparizioni e danneggiamenti, magari a causa anche di umidità e ratti. Ci vorranno anni per approntare un minimo di catalogo.

Archivio storico del Comune. Ha il record di intimazioni a chiudere, ne ha collezionate cinque in un paio di anni. I dipendenti, benché assegnati altrove, sono ancora là, a salita Pontenuovo. Ufficialmente non potrebbero, ma così non è. Ufficialmente però, e anche nei fatti, nessuno può consultare il patrimonio, migliaia di documenti che, già sfuggiti a un grave incendio doloso nel 1946, quando erano stati spostati per ragioni di sicurezza durante la guerra nella torre del Beverello del Maschio Angioino, ricostruiscono la storia municipale dal Quattrocento in

poi e occupano diverse stanze agli ultimi piani dell'edificio. Mentre la burocrazia fa il suo corso, di fronte alla sede che un tempo era un ritiro per frati e monaci (il nome preciso era «ritiro di Santa Maria della Purificazione e dei Santi Gioacchino ed Anna»), ha aperto un basso sulla soglia del quale, fin dalla mattina, due prostitute adescano clienti.

Biblioteca dei Girolamini. La vicenda ancora non si è conclusa, qualche libro da questa struttura sottratto è stato restituito da chi, in buona o in mala fede, lo aveva acquistato, ma le indagini proseguono, con piste che portano anche all'estero, Inghilterra, Giappone e Stati Uniti. I libri rubati sono varie migliaia.

Biblioteca del Conservatorio di san Pietro a Majella. Ospita partiture autografe di Cimarosa, Donizetti, Rossini, ciclicamente è a rischio chiusura per mancanza di personale (il responsabile è appena andato in pensione). Il primo allarme è stato lanciato nel 2010 da Roberto De Simone, chiedendo che i suoi libri venissero donati a Salisburgo perché fossero meglio preservati e resi più consultabili.

Airola, il carcere finisce sotto ispezione

PIERLUIGI MELILLO

NON ci sarebbe una guerra tra clan dietro la rivolta scoppiata nel carcere minorile di Airola. La conferma arriva dopo l'ispezione effettuata nell'istituto di pena della Valle Caudina dal capo del Dipartimento della giustizia minorile, Francesco Cascini, che ha annunciato la nomina di una commissione d'inchiesta sugli episodi di violenza di lunedì scorso. «È chiaro che non tutti i meccanismi di prevenzione e di ordinata reazione hanno correttamente funzionato», accusa Cascini, accompagnato nel blitz dal magistrato Vincenzo Starita, anche lui in servizio presso il Dipartimento.

Secondo quanto ricostruito dagli ispettori a scatenare la protesta sarebbe stato un 19enne condannato per omicidio, affiliato al clan D'Amico, dietro le sbarre del carcere sannita dal luglio 2015, che avrebbe reagito a una punizione.

Sotto accusa sono finiti i vertici amministrativi del circuito minorile campano «per come hanno fronteggiato la rivolta», ma gli accertamenti della commissione ispettiva puntano anche a «verificare la complessiva gestione dell'Istituto minorile di Airola». Cascini ha fornito una più precisa ricostruzione dei fatti, smentendo come denunciato invece dal sindacato di polizia penitenziaria, che a favorire gli incidenti sia stata «la gestione contemporanea di minori e di giovani adulti negli istituti minorili». «La protesta - ha spiegato l'inviato del Dipartimento - è risultata connessa, invece, a dinamiche purtroppo non infrequenti in qualunque ambiente detentivo». Tredici i detenuti protagonisti della rivolta, di cui dieci di età compresa tra i 18 e 21 anni, che hanno devastato le celle e lanciato oggetti contro gli agenti (alla fine si conteranno quattro feriti lievi). Confermato il trasferimento di tre detenuti promotori del-

la protesta presso altri penitenziari della Campania. Ma il capo del Dipartimento della giustizia minorile assicura che d'ora in poi sarà effettuata «una attenta azione di monitoraggio sull'intero sistema penitenziario minorile al fine di ridurre al minimo le possibili criticità derivanti dalla convivenza nelle stesse strutture di minori e giovani adulti ultra-ventunenni, garantendo, per quanto possibile, la suddivisione in gruppi separati».

Sulla rivolta di Airola è intervenuto anche il nuovo vescovo della diocesi di Cerreto Sannita, monsignor Domenico Battaglia, che inizierà la sua missione pastorale con una visita nell'istituto di pena per minori: «Sono vicino agli agenti feriti ma anche ai ragazzi che vivono un malessere».

CARCERE MINORILE

Agenti penitenziari all'esterno dell'istituto di Airola nella giornata della rivolta dei detenuti

Dubbi sui vertici penitenziari per la gestione della rivolta
"Ma non fu scontro tra clan"

